

I QUINDICI. Ministri Ue a Messina. S'insedia il gruppo di riflessione per le nuove regole

Conclave di saggi per rifare l'Unione

A Messina stamane tutti i ministri degli esteri dell'Unione europea per il 40° della Conferenza che rilanciò, con i sei ministri della Ceca, il processo di integrazione. Presenti anche il presidente del parlamento europeo, Hansch, e il presidente della Commissione, Santer. Domani a Taormina si insedia il «Gruppo di riflessione» che studierà le opzioni per la riforma istituzionale. Non è escluso che i ministri discutano della situazione in Bosnia.

DAL NOSTRO INVIATO

MESSINA. Le cronache, in verità un po' scame, registrano già allora la fatica dei sei ministri degli esteri della Ceca, la Comunità economica del carbone e dell'acciaio, riuniti per una notte ininterrotta, dal 2 al 3 giugno del 1955, per venire fuori, dai saloni dello splendido «San Domenico» di Taormina, con un accordo sul «rinnovo europeo», il sottosegretario tedesco, Hallstein, inviato di Adenauer, sentenziò: «Qui il problema è molto semplice. L'alternativa è tra integrazione o disintegrazione dell'Europa». Tutto questo avveniva quarant'anni fa. Tra Messina e Taormina. Poi, tra una serata di gala al teatro greco-romano e uno sguardo sullo scenario dello Stretto, quel rilancio europeo parlorio con fatica servì per far compiere tanta strada a tutto l'impianto istituzionale, economico e politico dell'Unione. Stamane, a Messina, stessa sala del consiglio comunale, nel palazzo Zanca,

ospiti del sindaco Franco Provedenti, un magistrato eletto nelle file dei Progressisti, i ministri europei saranno molti di più di quando fecero gli onori di casa Gaetano Martino (padre dell'on. Antonio, ex ministro degli esteri). I Quindici, guidati da Hervé de Charette, il francese presidente di turno dell'Ue, e da Susanna Agnelli, arriveranno tutto sommato per una cerimonia celebrativa. Un discorso, l'istituzione della piazza del municipio all'Unione europea, presenti anche il presidente del parlamento, Klaus Hansch, i vicepresidenti Imbeni e Fontana, e il presidente della Commissione, Jacques Santer. Ma non è detto che, in virtù di cotanta presenza, tutto si risolvano in avvenimento da semplice «amarcord».

L'Europa che si sposta per un giorno a Messina, in una delle periferie più meridionali farà il punto del processo di integrazione e di-

scuterà delle prossime scadenze. I ministri non c'entrano, non ci saranno proprio, ma s'è voluto che in coincidenza con il 40° della Conferenza di Messina, si compisse anche un atto importante del processo di riforma dell'Unione. Quest'atto si svolgerà nella cornice di Taormina - così come avvenne anche per i sei ministri della Ceca nel 1955 - dove si incontreranno per la prima volta tutti i componenti del cosiddetto «Gruppo di riflessione» incaricato, dal «summit» di Corfu dei capi di Stato e di governo, di preparare tutte le opzioni di riforma dell'impianto istituzionale europeo. Il «Gruppo» è formato da un esperto per ciascun Stato membro, da due deputati in rappresentanza del parlamento e dai responsabili per le questioni istituzionali della Commissione di Bruxelles, lo spagnolo plenipotenziario Silvio Fagullo, numero due dell'ambasciata negli Usa) a dover predisporre le varie alternative di riforma. Quali nuovi poteri al parlamento? come applicare concretamente una politica unitaria nei campi della giustizia? quale meccanismo di voto applicare in seno al Consiglio dei ministri per evitare la pratica paralizzante dei veti? Insomma: il «Gruppo» dovrà mettere ordine nella grande mole di proposte (il Parlamento, lo stesso Consiglio, la Commissione, la Corte di Giustizia ma



Un'immagine storica della conferenza di Messina del 1955. Da sinistra: Gaetano Martino, Joseph Bech, Jean Bejan, Walter Hallstein, Paul Henry Spaak

Istituto Luce / Ansa

anche singoli governi) che sono già state illustrate. È chiaro che il lavoro del «saggi» non sarà affatto semplice. E non si esclude che, alla fine del mese di dicembre quando è previsto che il loro lavoro termini, venga presentato un dossier che non goda dell'unanimità. «È anche probabile - ha confidato un diplomatico - che le proposte di modifica al Trattato di Maastricht non vengano accettate da qualche Stato. E dovremo precisarcelo». Ma, è stato fatto osservare nel contempo,

che la decisione sarà tutta politica e affidata alla «Conferenza intergovernativa» che si aprirà nel gennaio del prossimo anno, quando inizierà il turno semestrale di presidenza italiana.

La presenza di tutti i ministri degli esteri (reduci da una settimana intensa di incontri e di sforzi diplomatici) probabilmente faciliterà un nuovo scambio di idee sulla situazione nell'ex Jugoslavia. A margine delle cerimonie è possibile che vi siano delle discussioni, do-

po il summit di lunedì a Bruxelles e, in particolare, dopo la posizione assunta a L'Aja dal «Gruppo di contatto» e a Noordwijk dal Consiglio atlantico della Nato.

La città di Messina sta vivendo l'invasione europea con reazioni differenziate: tra un misto di soddisfazione per la «presenza dell'Europa» e di scetticismo. L'amministrazione comunale ha fatto delle opere di pulizia e di abbellimento per quanto possibili. Ma, come quarant'anni fa, esistono ancora

«indescrivibili brutture» che il giornale locale definisce, in un commento, come le «vergogne nascoste» che i ministri non vedranno mai. I ministri non vedranno i segni di una «città fantasma, scheletro ormai vuoto di memoria». Per essere stato un giornale sempre pronto all'ossequio di una classe dirigente quarantennale finita sotto processo anche qui (dalla Dc, al Pli, Psdi, ai Psi) non è di poco conto. Forse l'Europa in questo caso è servita. □ S. Ser.

L'INTERVISTA

Parla Klaus Hansch, presidente del Parlamento della Ue

«L'Europa non farà marcia indietro»

«Fare in modo che l'unificazione europea, nei prossimi due-tre anni, diventi irreversibile. Chirac e Kohl me lo hanno confermato». Parla Klaus Hansch, socialdemocratico tedesco, presidente del Parlamento europeo, a Messina per le celebrazioni del 40° della Conferenza. «Attenti allo scetticismo: se si dice che l'Europa non serve, si dice addio anche agli aiuti. E non conviene». L'Unione «non sarà mai uno Stato centrale, non avrebbe senso».

DAL NOSTRO INVIATO



MESSINA. Il presidente del Parlamento europeo, Klaus Hansch, 57 anni, è tra gli ospiti per le celebrazioni del quarantesimo della Conferenza di Messina. È arrivato mercoledì sera a Taormina ed ieri ha già partecipato ad alcune manifestazioni. È stato ricevuto dalle autorità cittadine. Stamane assisterà alla cerimonia nel palazzo municipale insieme ai quindici ministri degli esteri dell'Unione.

Signor presidente, nuove sfide sono davanti all'Europa. Lei si trova a Messina, in terra di Sicilia, in una fase cruciale del processo di integrazione. 40 anni fa proprio da qui l'unità europea ricevette un forte impulso. Cosa vuol dire oggi essere europei?

Significa far parte di un'Unione di Stati membri la cui popolazione, in larga maggioranza, vuole realizzare gli stessi valori. Ciò che è specificamente europeo si trova proprio in questa combinazione unica fatta di libertà individuale e di responsabilità nei riguardi della comunità. Altre società nel mondo non hanno nulla di simile.

Lei ha ricevuto, recentemente a Strasburgo, il neo eletto presidente francese, Chirac, e il cancelliere tedesco, Kohl: i leader delle due nazioni considerate il «motore d'Europa». Dopo l'uscita di scena di due protagonisti quali Mitterrand e Delors, lei teme che ora possano insorgere dei seri ostacoli ad un'ulteriore integrazione?

La preoccupazione non deve abbandonarci mai. Bisogna essere sempre attenti per evitare che l'Unione si «nazionalizzi». In tutti gli Stati membri si registra una rinascita del nazionalismo, lo stiamo osservando dappertutto. Ecco cosa è dannoso. Certo, Santer è diverso da Delors ma il suo atteggiamento non è meno europeo. E, poi, il fatto che il primo interlocutore straniero di Chirac sia stato il presidente del parlamento europeo è un segnale a favore della politica europea. E so anche, dopo il colloquio avuto con il cancelliere

Kohl, che il suo obiettivo è di contribuire affinché il processo di unificazione europea sia assolutamente irreversibile. Ecco: nei prossimi due-tre anni l'unificazione dell'Europa deve diventare un fatto irreversibile.

Il Parlamento sta assumendo ruoli e poteri sempre più forti all'interno della struttura istituzionale dell'Unione. E le proposte che vengono avanzate puntano a conferirgli ancora più potere. Nonostante le difficoltà, l'assemblea dei deputati sembra come una talpa che, in silenzio, scava e conquista postazioni. Non le sembra?

Talpa? Mi piacerebbe di più l'idea del castoreo capace di costruire un nido bello e in grado di modificare i paesaggi. I castori sono altrettanto solerti come le talpe ma non lavorano all'oscuro. Scherzi a parte: il parlamento, spesso con un lavoro paziente e misconosciuto, si adopera in maniera che l'unificazione progredisca e che tutto ciò venga percepito dai cittadini in maniera più democratica. Il Parlamento, peraltro, deve veder rafforzato il principio di codecisione ma senza conflitti con Stati e governi. Non è nel suo interesse. Come non è nel suo interesse delegittimare la Commissione. La vogliamo nostra alleata nella battaglia sulla codecisione.

Ecco, presidente, cosa replicare a chi è scettico, a chi dice che in fondo quest'Europa è lontana e non si avverte?

Consiglierei più prudenza. Se si va in giro a dire che l'Europa non serve e che è lontana, vuol dire che si intende rinunciare automaticamente ad una serie di aiuti economici e finanziari. Suggestivo caldamente di non fare questo esperimento: non sarebbe conveniente. C'è un altro aspetto del problema. Noi non pretendiamo che l'Europa si sostituisca agli Stati, alle Regioni e ai Comuni. Se fosse così, ci sarebbe una «dittatura europea», uno Stato centrale europeo che nessuno vuole. Se c'è chi avverte la lontananza dell'Europa,

è la conferma che essa non è uno Stato centrale.

Parliamo della politica estera e di sicurezza. L'assenza di un'iniziativa comune, unitaria in questo settore, ha pesato non poco, per esempio, sulla tragica situazione dell'ex Jugoslavia. L'Europa è apparsa impotente.

Non penso che l'Unione non abbia fatto nulla per l'ex Jugoslavia. Al contrario: ha fatto tutto quanto fosse possibile al di sotto della soglia di un intervento militare. L'Ue ha deciso un embargo economico contro la Serbia, c'è un embargo sulle armi, ha tentato di mediare. Ci sono, in quell'area, truppe di paesi che fanno parte dell'Unione e in alcune zone, per esempio, a Mostar ci sono nostre iniziative per la ricostruzione e la cooperazione tra le varie etnie. Tutto quello che va al di là di questo, sarebbe un intervento militare.

Europa che si allarga ad est, Europa che apre anche un fronte mediterraneo. Come conciliare queste due politiche?

L'Ue deve avere non solo una politica verso i paesi orientali ma anche verso quelli del bacino mediterraneo. Il parlamento si adopera perché la conferenza sul Mediterraneo, che si terrà alla fine di novembre a Barcellona, sia un successo, e che si arrivi, specie nei confronti dell'Africa del nord, a realizzare una politica coerente ed efficace. Sono del tutto convinto che non si può parlare di solidarietà con l'est dimenticando il sud e viceversa.

Tocchiamo il tema dell'Unione monetaria. Ci sono paesi che sono quasi in regola con i criteri di convergenza previsti dal Trattato, altri che rimangono indietro. Le sembra grave che vi sia que-

sta Europa a differenti velocità?

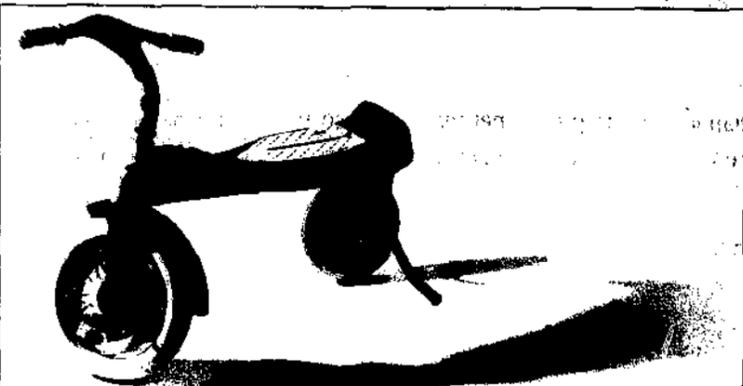
Mah, dipende dai settoni in cui questa differenza si manifesta. Se parliamo di moneta effettivamente alcuni Stati sono più veloci di altri. Ma se parliamo di protezione dell'ambiente, ci sono altre nazioni più avanti di quelle. E così via. Non c'è un'Europa in cui un gruppo, sempre lo stesso, abbia una velocità più alta degli altri. Per l'unione monetaria, ci sono i termini fissati. Chi sarà pronto, partirà, gli altri ritarderanno. Ma attenzione: la revisione che faremo con la conferenza intergovernativa non potrà riguardare la moneta unica. Chi spingerebbe in tal senso, distruggerebbe quanto già deciso a Maastricht.

Quanto durerà la conferenza di revisione che il «Gruppo di riflessione» che si insedia domani a Taormina ha il compito di preparare?

Ne ho parlato con Chirac. Lui pensa ad una conferenza breve, concentrata. Che punti alla riforma istituzionale e sul miglioramento degli organi europei.

E Bonn condivide questa posizione?

Non ho parlato di questo con Kohl. Ma non penso che trascinandolo i lavori si ottengano risultati migliori. Sarà, certamente, una conferenza difficile, perché i paesi membri vi parteciperanno con idee e interessi diversi. Tuttavia un suo fallimento nuocerebbe agli interessi di tutti. Il «Gruppo di riflessione» deve cercare di individuare le modifiche al Trattato che mettano d'accordo tutti i 15 Stati. Se il risultato non sarà questo, si disegnerà un'Europa «a la carte», da dove ciascuno prenderà quel che gli serve. Ma questa sarebbe una cosa diversa dall'Europa.



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare espressioni. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento e

generi di prima necessità, all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché, uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare, da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini», Via G. Frassi 19, 20077 Melegnano (MI), Tel. 02/98232102. Di ogni contributo verrà inviata al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.



Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini

B I S E R

CLAI Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

Ricostruiamo dai bambini.